

Gerusalemme la battaglia della spianata

Israele decide lavori di ristrutturazione
I palestinesi: non toccate le moschee

di Umberto De Giovannangeli

«ISRAELE DISTRUGGE AL-AQSA». E il mondo islamico s'incendia. Il rischio è che come la seconda Intifada prese le mosse, nel settembre 2000, con la «passeggiata» di Ariel Sharon sulla Spianata delle Moschee, così anche una nuova rivolta, al-

tre tanto sanguinosa, possa scaturire dai lavori in corso per la costruzione del ponte che conduce alla porta dei Mugrabi, uno degli accessi alla Spianata. La tensione resta altissima: negli ultimi due venerdì di preghiera, le autorità israeliane hanno decretato lo stato d'allerta a Gerusalemme Est, schierando migliaia di agenti in tenuta antisommossa. All'origine della tensione vi sono i lavori, che Israele descrive come un intervento di ingegneria, volti a rimuovere una massic-

ciata che rischia di crollare con una rampa d'acciaio. Questa seconda parte del progetto è stata per il momento congelata. Da parte islamica si denuncia che i lavori rischiano di destabilizzare la Spianata delle Moschee e in particolare la vicina Moschea al-Aqsa, terzo luogo sacro dell'Islam, dopo la Mecca e Medina. L'altro venerdì le preghiere della Spianata sono degenerare in gravi incidenti e la polizia è entrata in forza per disperdere i dimostranti. Pietre contro bombe assordanti. Decine i fermati, altrettanti i feriti. «Sembra di andare su un campo di battaglia e non in un luogo santo», è stato il grido d'allarme lanciato da Adna al Hussein, direttore del Wafiq, la fondazione che cura il terzo luogo sacro dell'Islam. «I la-



vori decisi dagli israeliani rappresentano un grande pericolo per la nostra moschea e chiediamo che siano del tutto interrotti perché porteranno distruzione e morte», gli fa eco l'imam Yussef Abu Sneh. «Nessuno che abbia buon senso gioca con il fuoco», ammonisce. È una miscela nazionalista-religiosa che può esplodere con ef-



La protesta palestinese si è estesa anche a Betlemme Foto di Kevin Frayer/Ansa

re in quell'area un nuovo Tempio ebraico. Ma a protestare sono anche i leader arabi moderati, come il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Abdallah II di Giordania; anche dagli Usa è arrivato un invito a Israele a tener conto delle altrui «sensibilità» nell'affrontare lavori di ristrutturazione di un luogo sacro. «Quando c'è una qualsiasi attività attorno a un sito sensibile - ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Tom Casey - vorremmo che di queste sensibilità si tenesse conto e che questo tipo di attività procedessero in modo da non infiammare gli animi o causare problemi». Preoccupazioni condivise da uno dei più grandi scrittori israeliani contemporanei: Amos Oz. «Tutta questa attività riflette Oz in un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal Corriere della Sera - non fa che rinfoculare lo scontro religioso intorno alla domanda a chi, di fatto appartengono i luoghi sacri. Una domanda che non ci si dovrebbe nemmeno porre perché è impossibile trovarvi una risposta autorevole e rischia di provocare spargimenti di sangue».

fetti devastanti non solo sulla ripresa del negoziato di pace israelo-palestinese. I gruppi del terrorismo jihadista hanno già minacciato di colpire «obiettivi sionisti» nel mondo, se Israele non porrà fine alla «giudaizzazione di Al-Quds» (Gerusalemme). Per l'Islam radicale l'obiettivo dello Stato ebraico è di distruggere la Moschea al-Aqsa e di edifica-

L'INTERVISTA

SHEIKH RAED SALAH

Il leader della rivolta palestinese

«Fermate quel cantiere nei nostri luoghi santi È un nuovo crimine»

È l'uomo che oggi Israele teme di più. Più dei leader di Hamas. I suoi sermoni rischiano di essere più deflagranti degli appelli alla lotta armata lanciati dai gruppi oltranzisti dell'Intifada. Tutte le più importanti televisioni arabe mandano in onda le immagini della protesta che dalla Palestina si sta estendendo in tutto il mondo arabo e musulmano contro gli scavi decisi da Israele nella Spianata delle Moschee, terzo luogo sacro dell'Islam. A guidare la protesta è Sheikh Raed Salah, capo del Movimento islamico in Israele. La procura israeliana ha accusato Salah di «istigazione alla disobbedienza civile»; il leader islamico ribatte: «Il governo israeliano vuole processarmi per motivi politici». E al sindaco di Gerusalemme che sostiene, in contrasto con il governo, di aver fermato i lavori, Salah replica che è una menzogna: «L'unica differenza, ora, è che stanno utilizzando strumenti di scavo più piccoli e bulldozer invece di altri macchinari più grandi». L'accusa rivolta da Salah a Israele alle autorità israeliane è pesantissima: «Stanno portando avanti una "pulizia etnica" per giudaizzare Al Quds (Gerusalemme, ndr.)».

Sheikh Salah è già stato arrestato nel 2003 e scarcerato dopo due anni: gli arabi-israeliani (palestinesi rimasti sulle loro terre dopo la creazione dello Stato ebraico) sono oltre 1,2 milioni, pari al 20% della popolazione di Israele. **Sheikh Salah le autorità israeliane la considerano oggi uno dei nemici più pericolosi. Perché?** «Perché mi oppongo alla pulizia etnica che stanno portando avanti con l'obiettivo di cancellare ogni presenza araba e musulmana ad Al-Quds (Gerusalemme)». **Un'accusa pesantissima.** «Ma fondata sui fatti. In questi anni sono stati costretti a lasciare la città decine e decine di migliaia di palestinesi. La penetrazione dei quartieri ebraici nella Città vecchia è costante. La pressione, i ricatti, le minacce contro i palestinesi di Gerusalemme Est sono un fatto quotidiano. Ed ora l'attacco finale. Il più grave: quello condotto contro la Spianata delle Moschee. Cosa vogliono? Issare la bandiera con la stella di David sul-

la moschea di Al Aqsa (terzo luogo santo dell'Islam, ndr.)? Gli scavi decisi da Israele non sono solo un affronto ai palestinesi ma all'intero mondo islamico. Non basta loro averci espropriato delle nostre terre. Ora vogliono "colonizzare" anche la nostra anima, violare i luoghi religiosi...».

Le autorità israeliane hanno intenzione di proibire l'accesso alla Spianata delle Moschee.

«Se vogliono farlo devono arrestarmi. Loro non hanno alcun diritto di prendere decisioni su qualcosa che è collegato alla Moschea di Al-Aqsa. Dico loro che entrerà nella Moschea in qualunque momento riterrò opportuno».

C'è chi sostiene che i gruppi del radicalismo islamico soffrono sul fuoco della protesta per far esplodere una terza Intifada.

«Lei annovera nell'Islam fondamentalista anche re Abdallah di Giordania? Senta cosa ha dichiarato: Israele sta compiendo "una sfacciata violazione, inaccettabile sotto ogni punto di vista...". La verità è che Israele vuole possedere Gerusalemme, tutta Gerusalemme. Il loro proposito è di demolire una parte integrante della moschea di Al-Aqsa. E questo è un crimine che il mondo, non solo quello musulmano, deve impedire. Cosa direbbe il Papa se volessero violare il Santo Sepolcro?».

Ma non è lei a gettare altra benzina sul fuoco incitando i palestinesi a una terza Intifada per salvare la Moschea di Al-Aqsa?

«Cosa dovremmo fare? Dire a chi vuole violare la nostra anima, violentare i nostri luoghi sacri, bene, accomodatevi pure... Non ho mai istigato alla violenza, ma ho esortato i miei fratelli palestinesi a opporsi a questo crimine, non meno grave della costruzione del "muro dell'apartheid" in Cisgiordania...».

Domani il presidente Abu Mazen incontra il primo ministro israeliano e il segretario di Stato Usa. Cosa si aspetta che il rais dica loro?

«Che una pace giusta passa per una condivisione della sovranità su Gerusalemme». u.d.g. (ha collaborato Osama Hamrani)

Iraq, al Senato bloccato il voto sul piano Bush

WASHINGTON I democratici che controllano il Congresso degli Stati Uniti ieri non sono riusciti a ripetere in Senato il successo ottenuto venerdì scorso alla Camera, dove hanno fatto approvare una risoluzione di condanna del piano dell'amministrazione Bush per l'Iraq. Un voto procedurale che doveva aprire la strada alla risoluzione, non ha ottenuto i 60 voti necessari (su 100 senatori) per venir approvato e sbloccare lo stallo in Senato. I democratici avevano già provato all'inizio di febbraio a far passare una risoluzione anti-Bush, senza raccogliere però un sufficiente appoggio da parte di esponenti del partito del presidente. Il voto finale è stato di 56-34, solo quattro voti sotto la soglia necessaria per sbloccare l'ostruzionismo dei repubblicani. Sette senatori del partito del presidente Bush si sono schierati con i democratici.

il mensile italiano scritto a Bruxelles
Europea
Allegato de **l'Unità**
in uscita

19
lunedì

febbraio

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana